

In cucina dietro le sbarre

Al carcere delle Vallette assieme allo chef Labriola

“

IL GARANTE

Se un uomo finisce in galera ha spesso una donna a occuparsi di lui. Nel caso contrario lei è abbandonata

LA DETENUTA/1

Questo piatto è buono, però dovete venire ad assaggiare il nostro borek, sorta di pizza senza lievito con carne e cipolle

LA DETENUTA/2

Senti un po', cuoco, ma quanto tempo ci vuole per diventare bravi come te? Perché quando esco...

”

LUCA IACCARINO

SE UNO non avesse dovuto mostrare i documenti, attraversare le inferriate e depositare i cellulari in una cassetta, non potrebbe immaginare che questa bella struttura colorata e questo bel giardino d'infanzia — con lo scioglimento e l'altalena — si trovi dentro alla casa circondariale Lorusso e Cutugno, più semplicemente nota come: carcere delle Vallette. Ed è proprio davanti al condominio rinnovato e variopinto che si parano giovedì, alle 11 di mattina, un cuoco di buona fama — Antonio Labriola del Gambero Rosso — le rappresentanti dell'Onlus Carlo Tancredi e Giulia di Barolo, del Banco Alimentare, dell'ufficio del Garante per i Diritti dei Detenuti e chi scrive. Il complesso si chiama Icam-Istituto a Custodia Attenuata per detenute Madri: è un pezzo di carcere camuffato da spazio libero, non a beneficio delle nove ragazze perlopiù rom, perlopiù ventenni, perlopiù con un tot di anni da sconta-

za cuna colpa — si trovano a passare l'infanzia in galera. In generale si fa di tutto per evitare che dei piccoli debbano crescere dietro le sbarre (per quanto ingentilite) ma per queste ragazze non c'è stata alternativa: un po' perché tante hanno parecchio da scontare per rapine e furti numerosi, un po' perché i domiciliari in

non sono facili da rendere efficaci. Così se la montagna non va a Maometto — cioè se loro non possono andare a spasso con i bimbi — Maometto va alla montagna portando qui qualche iniziativa che si spera faccia divertire i piccoli e migliorare le genitrici. Come questa organizzata dalla Onlus di concerto con tutti gli altri: insegnare alle ragazze a spignattare. Superato l'ostacolo di far passare i mattarelli ai controlli, Antonio è pronto a far fare loro dei tortelli di ricotta e spinaci. In men che non si dica siamo tutti in cucina a svuotare la spesa por-

tata da Vilma Soncin, direttore regionale del Banco Alimentare: ognuno ha fatto la propria parte. I bambini più grandi sono all'asilo all'esterno e torneranno tra poco (qui possono stare fino ai 6 anni), i più piccoli in grembo alle madri che un po' impastano un po' pasciono le creature. «Conosco le Vallette — dice Labriola, avvitando la macchina Imperia che ci servirà a tirar la pasta — Ho studiato psicologia e ho fatto un anno di tirocinio qui al Reparto Arcobaleno, quello dei tossicodipendenti. Ma già la cosa aveva a che fare col cibo: spesso si pas-

sa da una dipendenza all'altra, facilmente dalla droga al mangiare, al bere». Intanto Bosa — incinta al nono mese — prende le redini e fa tutto lei: impasta, gira la manovella, farcisce i tortelli. Al suo fianco Katya è più placida, anche perché ad agosto esce e torna dalla famiglia. Zlatica, invece, ha un figlio qui e due dalla suocera in strada dell'Aeroporto e se le chiedi «che pena hai?», lei risponde «eh, lunga, lunga...». Silvia Orsi, presidente della Onlus Carlo Tancredi e Giulia di Barolo, racconta, con un bimbo in braccio, che la parte femminile

delle Vallette è la più difficile: «Il fatto è che se un uomo finisce in galera ha spesso una donna a occuparsi di lui e del resto; se ci finisce una donna, rimane abbandonata e diventa una reietta». Romina, Natali, Mariana, Patrizia e Brenda seguono le direttive di «Chef Rubio» — tutte chiamano Labriola così, evidentemente non immuni al fascino tatuato del cuoco televisivo — sciolgono il burro con la salvia, fanno un po' di tagliatelle da surgelare, apparecchiano. Intanto Mariella Ceretto dell'ufficio del Garante — della garante, visto che il ruolo è ricoperto da Monica Cristina Gallo — spiega il compito di mediazione e sostegno che l'ufficio svolge per garantire i diritti delle persone detenute. Filosofia condivisa anche dal Direttore dell'Istituto Domenico Minervini, che nello specifico ha incrementato gli interventi a favore delle donne. È l'ora di mettersi a tavola. I tortelli, onestamente, son venuti molto buoni. «Però — dice una ragazza — dovete proprio provare il borek, è il nostro piatto forte». «Vero! — le fanno eco in tre, tutte di origini croate — È una sorta di pizza senza lievito che si farcisce con carne, formaggio, cipolle... La prossima volta che venite ve la prepariamo». Ed è in questo momento che non la certezza ma almeno la speranza che queste iniziative possano fare la differenza s'accende. Zlatica si avvicina a Labriola e gli chiede, in disparte: «Senti un po', ma quanto ci vuole a diventare chef?».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

SABATO 4 MARZO 2017

TORINO XIX

I CONTI DEL COMUNE

Oggi a Roma la firma dell'accordo con il governo

Periferie, ecco i soldi per 44 progetti

Alcune delle azioni pianificate potranno partire e concludersi entro l'anno

ANDREA ROSSI

La firma arriverà questa mattina a Roma, quando la sindaca Chiara Appendino - insieme con i colleghi delle altre città che si sono aggiudicati, con Torino, il bando nazionale - siglerà con il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni l'accordo sul progetto di riqualificazione delle periferie. Un progetto da circa 2 miliardi in tutta Italia per cui si sono candidati 121 tra comuni e città metropolitane. Torino si è classificata all'ottavo posto, con il progetto «AxTo». Un intervento di agopuntura urbana, è stato definito: anziché puntare buona parte delle proprie carte su un grande intervento (o su un paio) il Comune ha scelto di disseminare le azioni - e le risorse - qua e là, progettando 44 iniziative suddivise in cinque settori: spazio pubblico, casa, lavoro e commercio, scuola e cultura, comunità e partecipazione.

Sulla città sono destinati ad atterrare 18 milioni. Non arriveranno tutti subito, né le 44 azioni partiranno contemporaneamente. Alcune, però, non attendono altro che il finanziamento perché il bando del governo richiedeva espressamente opere immediatamente cantierabili, cioè lavori che possono partire quasi subito. È il caso ad esempio delle opere che il governo ha finanziato con 3,2 milioni destinati all'edilizia scolastica e a una lunga serie di interventi. Il primo (di cui beneficeranno 1.163 allievi) riguarda interventi su coperture, controsoffitti, servizi igienici, palestre, pavimenti, atri e biblioteche. Quasi 700 mila euro verranno invece destinati per eliminare situazioni di pericolo dovute alla presenza di amianto o fibre artificiali vetrose da istituti frequentati da 3 mila bambini. Slitterà invece al 2018 l'intervento da 600 mila euro per migliorare la sicurezza dei pedoni intorno alle scuole.

Strade e mercati

Fin da subito, invece, potranno partire i cantieri per rattoppare un po' le strade della

città, stremate dai tagli alle manutenzioni. Due milioni del bando periferie serviranno a questo scopo: rifare l'asfalto di strade e marciapiedi ed eliminare le barriere architettoniche. I tecnici della città hanno già individuato 41 punti in cui intervenire per tamponare le situazioni considerate più problematiche.

Stesso discorso per i mercati rionali: 311 mila euro serviranno per la loro manutenzione straordinaria: fognature, tubazioni, sistemazione del selciato. Si interverrà in 18 mercati tra cui corso Brunelleschi, corso Cincinnato, piazza Madama Cristina, piazza Benefica, Porta Palazzo, corso Racconigi, corso Taranto.

Lo sport e il verde

Anche il palazzetto dello sport di Parco Ruffini sarà oggetto di manutenzione: i 591 mila euro in arrivo da Roma nel corso del 2017 serviranno per il ripristino dell'impermeabilizzazione e il consolidamento della copertura. Tra quest'anno e il 2018 verranno invece risistemate (con quasi due milioni) dieci aree gioco per bambini e le alberate che le circondano nelle circoscrizioni 2, 5, 6 e 8. Anche le otto nuove stazioni del bike sharing (costo 200 mila euro) vedranno la luce tra la seconda metà del 2017 e la prima metà del 2018.

Si dovrebbe chiudere entro l'anno invece - almeno, così è

previsto nel dossier presentato dal Comune a Roma - la parte economicamente più corposa del piano periferie di Torino, per cui il Comune riceverà 4,4 milioni dal governo. È il completamento di Parco Dora, realizzato in occasione di Italia 150 ma mai finito. Il piano prevede di sistemare l'ultimo lotto, la porta d'ingresso per chi arriva dal nuovo viale urbano della Spina Centrale.

Sul fronte emergenza abitativa, il milione e 700 mila euro stanziato da Palazzo Chigi (ma il Comune dovrà aggiungere un altro milione) servirà per la messa in sicurezza e la manutenzione delle case popolari.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

18
milioni

Il contributo del governo è di 18 milioni ma la Città dovrà trovare anche fondi propri per alcune opere

La banda di scienziati che smaschera le nuove droghe

Brevettate come farmaci e poi scartate dall'industria
La guerra si combatte in un super laboratorio del San Luigi

CARLOTTA ROCCI

AL CENTRO Antidoping del San Luigi di Orbassano, l'intero secondo piano è un laboratorio ipermoderno in grado di studiare, analizzare e catalogare le sostanze.

«La banda dei ricercatori» torinese che smaschera le nuove sostanze psicotrope è coordinata dal direttore tecnico del centro Marco Vincenti. «Stiamo parlando principalmente di sostanze sintetizzate e brevettate come farmaci che durante la sperimentazione hanno evidenziato effetti collaterali tali da essere scartati dalle industrie farmaceutiche», spiega Vincenti. Cancellate dai programmi di ricerca riappaiono dopo qualche tempo nei blog degli psiconauti con tutte le istruzioni per produrle. Tutti i cannabinoidi sintetici ad esempio, cugini lontani della marijuana, sono nati come antidolorifici e abbandonati per i loro effetti collaterali.

«Spesso sono molto più tossiche delle droghe tradizionali come cannabis e hashish e possono dar luogo ad effetti collaterali gravi anche mortali», spiega ancora il professore che è anche direttore del dipartimento di Chimica all'Università di Torino.

Da circa un anno la squadra del centro antidoping, tra le altre cose, lavora sul campo nei rave party e negli eventi musicali più importanti d'Italia all'interno del progetto europeo Baonps (Be aware on night pleasure safety).

Fabrizio, 30 anni, è uno dei ri-

L'ESPERTO

“Sono sostanze spesso pericolose
eppure chi le vende non rischia”

LUOGOTENENTE Luigi Murialdo, responsabile del laboratorio analisi sostanze stupefacenti del comando provinciale dei carabinieri, perché è difficile contrastare le smart drugs?

«Perché spesso le singole sostanze vengono vendute legalmente. Esistono quattro tabelle del ministero dove sono elencate le sostanze illegali aggiornate su segnalazione dell'Organizzazione mondiale della sanità. Le forze dell'ordine che trovano una partita sospetta possono sequestrarla, ma non possono denunciare chi la vende se le sostanze non rientrano in queste tabelle. Anzi, in teoria il proprietario potrebbe richiedere indietro tutto».

Le tabelle come vengono aggiornate?

«Ogni volta che viene segnalata una nuova sostanza. Il problema è che chi le produce cambia spesso la composizione chimica e il nome delle molecole. Negli anni '90 succedeva anche con l'ecstasy».

Quanto sono pericolose queste sostanze?

«Spesso più di hashish e cannabis. Sono tutti farmaci sperimentali poi scartati. Le molecole esistono, gli studi sono documentati ma la sperimentazione si è interrotta prima di studiare antidoti o effetti in caso di intossicazione acuta».

(r.o.)

cercatori che si offre di analizzare le sostanze analizzate e consumate dal popolo dei rave party.

«Siamo appena tornati da un evento in centro Italia. Abbiamo analizzato una quarantina di sostanze. I ragazzi ormai si fidano di noi perché lavoriamo in collaborazioni con associazioni impegnate da tempo in questo campo». Armato di uno strumento di analisi grosso più o meno come un minitabulet Fabrizio e i suoi colleghi sono in grado di analizzare le polveri stupefacenti senza nemmeno toccar-

le. «Se sono illegali si accende la luce rossa, arancione se sono precursori di sostanza illecita, verde se sono farmaci». Lo stru-

I ricercatori girano l'Italia e frequentano pure i rave party per scovare con un piccolo strumento psicotropi "mascherati"

mento è in grado di analizzare e identificare 213 sostanze. Quelle che non vengono riconosciute saranno poi analizzate in la-

boratorio e, nel caso, segnalate al ministero per essere inserite nella tabella delle sostanze fuorilegge. L'astuzia delle Nsp è proprio questa: la capacità di muoversi a un passo dall'illegalità senza caderci dentro del tutto. «Sono sostanze che si trovano in internet, soprattutto nel deep web, e che non hanno bisogno di corrieri e ovuli ma vengono spedite come sostanze chimiche», spiega Vincenti.

La loro diffusione è iniziata nel 2010 soprattutto nell'Est e Nord Europa. «L'Italia preferisce ancora le droghe tradiziona-

li ma sono sempre di più le sostanze nuove. Oggi ad esempio stanno crescendo gli allucinogeni che sono di nuovo di moda».

Chi, agli eventi, si avvicina al banchetto del centro antidoping, che lavora in partnership con L'asl To4, la cooperativa Alice, il Gruppo Abele ed Eclectica, ha meno di 30 anni e vuole sapere cosa consuma: «Così spesso scopre anche di essere stato fregato — conclude Vincenti — E' capitato di analizzare presunte pastiglie di ecstasy che in realtà contenevano solo caffeina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I medici alla Regione “Ai pronto soccorso servono cure urgenti”

Tutte le sigle sindacali unite nell'appello a Saitta
“La situazione è ovunque al limite del collasso”

SARA STRIPPOLI

LA situazione non è sostenibile: «Le condizioni del pronto soccorso torinesi sono un problema di cui bisogna occuparsi con urgenza». L'appello è indirizzato ai responsabili della sanità piemontese, all'assessore Antonio Saitta, al direttore regionale Renato Botti, ai vicedirettori Baccon e Demicheli ed è firmato da tutte le sigle delle organizzazioni sindacali medici, dall'Anaao-Assomed medici all'Anpo (l'associazione che raggruppa i primari ospedalieri), ai confederali Cgil, Cisl e Uil, alla Cimo, all'Aaroi, la Fvm, Snr Fassid, la Fesmed, la Federazione sindacale medici dirigenti.

Dopo i mesi del picco influenzale, dopo i giorni più difficili delle ferie natalizie, le attese per i pazienti si sono un po' ridotte. Il disagio di chi lavora tuttavia, sottolineano i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, è sempre lo stesso. Così la protesta è diventata una lettera partita il 20 febbraio e sottoscritta dai responsabili regionali di dieci sigle diverse che raggruppano la stragrande maggioranza dei medici del Piemonte. «La situazione del pronto soccorso è sempre al limite del collasso e sono sufficienti fenomeni stagionali ampiamente prevedibili, come l'influenza, a mettere in ginocchio il sistema», scrivono.

Proprio di due giorni fa il caso del medico del pronto soccorso dell'ospedale Maria Vittoria Domenico Martelli. Dopo le sue dichiarazioni in un programma di Rai2 sul «lavoro che prosegue do-



IL MEDICO SOTTO ACCUSA

Sul sito torino.repubblica.it il caso del medico sotto inchiesta dell'Asl per aver denunciato in tv le carenze del pronto soccorso dell'ospedale Maria Vittoria

po aver timbrato», il direttore generale dell'Asl unica torinese Valerio Alberti ha deciso di convocarlo e l'azienda si riserva di valutare un procedimento disciplinare a suo carico. Il disagio del medico è però condiviso da gran parte dei colleghi: «Ricorrere a un provvedimento di disciplina contro chi ha usato un canale diverso per raccontare situazioni note vuol dire non avere raccolto le ragioni di quel medico e anche cercare di intimidire altri medici», dice Clara Perone, segretaria regionale della Cgil medici.

Un primo incontro sulla questione dell'emergenza al pronto soccorso si è svolto in assessorato il 7 febbraio fra i sindacati, il di-

cente e facilmente fruibile». Eppure il pronto soccorso «è la prima vetrina del sistema sanitario, deputato a fornire servizi urgenti e importanti». Le organizzazioni sindacali chiedono all'assessorato di intervenire con un piano mirato a risolvere il problema del pronto soccorso. Ma per realizzarlo, insistono, si devono stanziare delle risorse.

Ritmi insostenibili e condizioni di difficoltà nel pronto soccorso sono il più urgente dei problemi, si legge, ma non l'unico: «la carenza di personale, le liste d'attesa, l'insufficienza di posti letto, le dotazioni tecnologiche obsolete, la marginalizzazione progressiva della prevenzione pri-

maria o dell'edilizia ospedaliera sono tutte criticità». La scarsa organizzazione della medicina territoriale porta a un sistema di filtro insufficiente e al fenomeno degli accessi impropri, spiegano i rappresentanti sindacali. E la scarsità del personale infermieristico «se associata a povertà di apparecchiature e a spazi inadeguati crea problemi nell'assistenza e nelle cure».

Finora da corso Regina, sede dell'assessorato alla sanità, non sono arrivate risposte. «Noi siamo disponibili a dare la più grande collaborazione», fanno sapere i vertici delle dieci sigle sindacali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

rettore generale Renato Botti e i vice Baccon e Demicheli. Quindi, ci giorni dopo la decisione dei rappresentanti sindacali di scrivere la lettera per lanciare un se-

Mancanza di posti letto e di personale, tecnologie superate e poca prevenzione. “Noi siamo comunque pronti a collaborare”

condo appello. «Sembra che i vertici politici e amministrativi nazionali e regionali scrivono contro ogni logica anche meramente elettorale, non si preoccupano di rendere il servizio effi-

L'INCHIESTA

L'ANALISI/1 I numeri pubblicati dal ministero dell'Economia

Un quarto dei torinesi ha sbarcato il lunario con meno di 10mila €

*Nel capoluogo dichiarati 14,4 miliardi di euro
Sono 2.455 le persone considerate nullatenenti*

Massimiliano Rambaldi

→ Un torinese su quattro vive con meno di 10mila euro all'anno, mentre se a costoro si aggiunge chi cerca di sbarcare il lunario con 5mila euro in più, si arriva al 37,3% della popolazione del capoluogo, ossia circa 231mila cittadini. All'interno di questo gruppo, sono invece 2.455 le persone che dichiarano un reddito pari a zero. Il ministero dell'Economia ha reso noti i dati delle dichiarazioni dei redditi del 2016, che fanno riferimento a quanto denunciato dai contribuenti nell'anno 2015. Numeri che fotografano una città in cui ancora molte persone faticano non poco a riuscire a pagare bollette e magari anche un affitto, se non il mutuo. Figuriamoci a permettersi un cinema o una cena in un ristorante. La concentrazione maggiore dei cittadini - circa 193mila contribuenti - si attesta nella forbice che dichiara all'anno un reddito dai 15mila ai 26mila euro. La cosiddetta "classe media", che continua a resistere come fetta più consistente, sebbene gli anni della crisi l'abbiano assottigliata di parecchio. La comparazione dei dati ministeriali a cavallo tra 2014 e 2015 ha fatto venire alla luce il fatto che in molti siano riusciti a salire di fascia di reddito. Ad esempio, quella dei contribuenti tra i 26mi-

la e i 55mila euro annui è aumentata del 4%. Il gruppo di chi, invece, percepisce meno di 10mila euro all'anno ha registrato una diminuzione di appena lo 0,7%.

Quello che emerge dall'analisi dei numeri è che Torino, nel 2015, risulta più ricca dell'anno prima, visto che sono stati dichiarati 242milioni in più, su un totale di 14,4 miliardi di euro. Analizzando meglio le cifre però si scopre che tale dato, che all'apparenza può sembrare positivo in assoluto, in realtà nasconde il fatto che la concentrazione di redditi importanti, anche in aumento, è appannaggio di una stretta cerchia. I conti sono presto fatti: la percentuale del reddito concentrata tra coloro che dichiarano di guadagnare oltre i 26mila euro all'anno tocca il 63,7% del totale dichiarato e racchiude il 31,6% della popolazione. In questa fetta il 28,4% dei guadagni viene denunciato da chi percepisce oltre i 55mila euro annui. Il 6,8% dei cittadini totali. Sono inoltre 271 i cittadini in più rispetto al 2014 che hanno dichiarato di intascare oltre i 120mila euro annui. Al contrario, il 36,3% del reddito totale viene registrato in coloro che percepiscono meno di 26mila euro, che sono il 68,4% della popolazione. Tutti dati, questi, che non tengono conto di una serie di fattori non secondari, come l'evasione fiscale.

L'ANALISI/2 Per i residenti della prima cittadina classificata il "pro capite" è di 33.408 euro

Pino Torinese è la reginetta nell'hinterland Nichelino la "Cenerentola" della provincia

→ Se Pino Torinese è la città più ricca dell'hinterland con meno di 10mila abitanti, San Mauro la "reginetta" dell'intero Piemonte sopra la stessa soglia, Nichelino è la più povera nella graduatoria basata sulla media delle dichiarazioni dei redditi 2016. E conquista anche la poco invidiabile seconda posizione tra le cittadine più povere della regione, con un reddito pro capite di poco superiore ai 19mila euro annui. La "Cenerentola" alle porte di Torino viene battuta in questa classifica solo da Valenza, il comune dell'Alessandrino famoso per i suoi orafi, ma

che come reddito per persona arriva appena a 18.303 euro. Il dato nichelinese fa ancora più effetto se lo si paragona a quello della confinante Moncalieri, che è invece ai vertici regionali tra le città considerate più "facoltose", visto che è subito dietro a San Mauro in classifica con 23.562 euro pro capite, soltanto 250 euro a testa in meno dei primi. Davanti anche a un capoluogo di pro-

vincia come Novara, al terzo posto con 23.332 euro. Quarta si piazza Vinovo con 23.283 euro pro capite all'anno, davanti a Torino. Se invece si guardano tutti i Comuni del Piemonte, anche quelli più piccoli, il Torinese detta legge e guida la classifica. Il primato tra coloro che denunciano i redditi più alti, come si è visto, spetta agli abitanti di Pino Torinese, con 33.408 euro

pro capite, seguita da Burolo, cittadina del Canavese, con 32.702 euro; Pecetto con 32.164 euro e Baldissero con 30.499 euro.

Come mai due città così vicine come Moncalieri e Nichelino sono invece ai poli opposti per quanto riguarda i redditi? La risposta va ricercata nella conformazione dei due territori. Mentre Moncalieri compensa abbondantemente le proble-

matiche di reddito in alcune zone della città con la parte collinare dove risiedono imprenditori, professionisti e anche qualche calciatore, Nichelino non ha "poli" di reddito così elevati da alzare la media con coloro che sono più in difficoltà. «Il tasso di disoccupazione in città è sul livello nazionale pari al 12% - spiega il sindaco di Nichelino, Giampiero Tolardo -, è sbagliato pensare che qui il

problema lavoro sia così più elevato che da altre parti. Certo esiste, visto che negli ultimi anni alcune aziende grandi hanno chiuso, come la Viberti, ma il dato generale che pone la città tra le più "povere" non ci stupisce. La condizione è storica, ma di certo non stiamo con le mani in mano. I nuovi progetti che porteranno nuovi posti di lavoro, come Mondo Juve e gli investimenti che grandi società hanno fatto sul nostro territorio, come Carrefour, sono volani importanti per invertire la rotta nel prossimo futuro».

[m.ram.]

PROXACAW

p2

4/5

UNIPOLIS. Candidature fino al 13 aprile per il bando culturability

Nuova vita agli spazi abbandonati

A disposizione 400mila euro per progetti culturali e sociali che rigenerano vuoti urbani, edifici dismessi, ex siti industriali. Percorso di formazione a giugno e luglio

Marco Battaglia

da Torino

■ Sarà presentata domani nel Toolbox di via Agostino da Montefeltro 2, nel corso di un incontro promosso con Fondazione Fitzcarraldo, la quarta edizione del bando 'culturability. Rigenerare spazi da condividere', promosso dalla Fondazione Unipolis per sostenere progetti culturali innovativi ad alto impatto sociale, che riattivano e danno nuova vita a spazi, edifici, ex siti industriali abbandonati o in fase di transizione. Complessivamente saranno messi a disposizione 400mila euro per supportare le iniziative in grado di riempire di creatività gli spazi vuoti restituendoli alle comunità locali, unendo cultura, innovazione e coesio-

ne sociale, collaborazione, sostenibilità e occupazione giovanile. Fra le proposte arrivate ne saranno selezionate 15, che avranno l'opportunità di partecipare a un percorso di formazione a giugno e luglio. Tra queste, in settembre, una commissione di valutazione selezionerà i 5 progetti finalisti che riceveranno 50mila euro ciascuno e continueranno l'attività di mentoring. Gli altri 150mila saranno utilizzati per realizzare attività di formazione e accompagnamento per l'empowerment dei team, rimborsando le spese per partecipare ai programmi di supporto. L'iniziativa è sviluppata in partnership con Avanzi/Make a Cube e Fondazione

Fitzcarraldo, che coadiuvano Unipolis nel percorso di accompagnamento ai team. Un ulteriore contributo sarà messo a disposizione grazie alla collaborazione con la Direzione generale arte e architettura contemporanea e periferie urbane del ministero dei Beni e del-

le Attività culturali e del Turismo. Fra i 15 finalisti, in aggiunta ai 5 beneficiari del contributo di Unipolis, la commissione selezionerà altri 2 progetti ai quali attri-

buire una menzione speciale e un contributo di 10mila euro ciascuno. La call di 'culturability' è aperta fino al 13 aprile. Organizzazioni sociali, imprese o coopera-

tive culturali e team informali, composti in prevalenza da under 35, possono candidare i propri progetti online attraverso il sito www.culturability.org.

FEDERICO GENTA

«**M**olti genitori, in assoluta buona fede, credono di far bene a non interessarsi di cosa fanno i propri figli su internet. Pensano di rispettare la loro privacy, invece è un loro dovere monitorare, specie se sono giovanissimi». Assunta Esposito è vice questore aggiunto della polizia postale di Torino, che ogni settimana raccoglie le denunce di vittime, spesso giovanissime, di episodi di bullismo.

La rete diventa il mezzo attraverso cui colpire i più deboli? «Negli ultimi anni il cyber-bullismo ha subito un'autentica impennata. Perché l'uso dei social network e delle chat online è un fenomeno che non riguarda più soltanto chi è abituato a trascorrere le ore davanti a un computer. Basta un telefonino di ultima generazione, che troppo spesso viene affidato a persone inesperte».

Ma fino ai 14 anni compiuti non è vietato avere un profilo digitale?

«È vero, ma di fatto nessun gestore controlla realmente i dati anagrafici inseriti durante le iscrizioni: basta mentire sull'anno di nascita e il gioco è fatto. Di norma non bisognerebbe accedere nemmeno a strumenti come WhatsApp, ma perfino le scuole ormai, per comodità, sfruttano questi sistemi per comunicare con genitori e studenti».

La polizia postale

“Scende l'età delle vittime Crescono gli adescamenti”

Ecco perché le campagne di sensibilizzazione partono dalle Elementari



Raccogliamo dalle 2 alle 3 denunce ogni settimana. In un caso recente la vittima aveva soltanto 11 anni

Assunta Esposito
vice questore aggiunto della polizia postale

Quindi, la responsabilità del controllo, torna ai genitori?

«La loro collaborazione deve restare fondamentale. Devono vietare ai figli, specie se adolescenti, di usare password a loro sconosciute. Perché sono loro, in famiglia, l'autorità di controllo. E se vedono che loro fanno di tutto per nascondergli il tablet o il telefonino, è altrettanto giusto che si preoccupino: quello è spesso il primo segnale che c'è qualcosa che non va».

Proprio la storia di Laura, però, insegna che i bulli, anche quan-

do si riesce a individuarli, non vengono puniti...

«Evidentemente perché, quando hanno divulgato quelle immagini, non avevano ancora compiuto 14 anni. Sono quindi troppo giovani per essere denunciati. E anche loro, adesso, devono essere aiutati a capire gli errori che hanno commesso. E non è nemmeno così semplice inquadrare, da un punto di vista processuale, il cyber-bullismo».

Perché?

«Non esiste un reato ad hoc. Così, in genere, vengono contestate la violenza privata e la

diffamazione. Ma i fenomeni che più ci preoccupano negli ultimi anni sono gli adescamenti, anche questi in crescita esponenziale».

Con che frequenza?

«Affrontiamo almeno due o tre casi ogni settimana. E le storie che ci vengono raccontate sono quasi sempre simili tra loro. Adulti che usano i social spacciandosi a loro volta per adolescenti. Scrivono frasi simpatiche, catturano la curiosità e la complicità delle vittime. Poi, raramente, chiedono di potersi incontrare. Più spesso vogliono delle fotografie. E le ri-

chieste diventano sempre più spinte e insistenti. Chi cade nella rete prova spesso paura o vergogna e tarda a chiedere aiuto. Ci è anche capitato il caso di una vittima che aveva soltanto undici anni. Ecco perché è fondamentale anche la collaborazione con le scuole».

In che fascia d'età?

«Una volta ci rivolgevamo principalmente agli studenti delle superiori. Adesso, invece, le campagne di sensibilizzazione coinvolgono anche gli alunni dell'ultimo anno di elementari».

I residenti incontrano i rom nel campo di strada Aeroporto

Affrontata la questione roghi: "I rifiuti sono anche degli italiani"

PAOLO COCCORESE

Il signor Liborio Riccobene, negoziante in pensione di 77 anni, residente al fondo di strada Lanzo, prima di lasciare le baracche del campo nomadi di strada Aeroporto ammette di non aver cambiato idea, ma di aver scoperto qualcosa che non sospettava. «Era la prima volta che ci venivo - spiega -. Alla vigilia avevo qualche timore e tanta rabbia: siamo stanchi di respirare ogni giorno i fumi tossici dei roghi di immondizia che accende questa gente». La stessa, dice il signore, che gli ha ripulito per quattro volte l'appartamento. E che, invece, dopo la visita con la commissione del quartiere di Madonna di Campagna della Circoscrizione 5 quasi giustifica. «Il problema



Sulla «Stampa»



dei fumi è complesso. E le responsabilità sono anche di quegli italiani che scaricano illegalmente l'immondizia e le macerie in mezzo a queste baracche per risparmiarle».

Osservato dall'alto dei palazzi di Barrie-

ra Lanzo, il campo di strada Aeroporto e le sue tre fasce di casupole di legno sono un

mosaico marrone e grigio sui cui ogni pomeriggio si intravedono lunghe colonne di fumo nero. «Negli ultimi giorni la situazione sembrava migliorata, ma ieri hanno ricominciato a bruciare. Viviamo chiusi in casa per colpa della puzza», dice Memy Calza, la pasionaria del Comitato di residenti che da an-

ni si batte contro i roghi illegali di immondizia.

In tanti anni non era mai successo che i residenti delle due parti della Stura si ritrovassero e discutessero vis-à-vis. Il confronto non è stato facile. Più di una persona è stata interrotta mentre parlava, qualcuno ha alzato anche la voce. Ma al momento dei saluti, ci si è congelati con la promessa di ritrovarsi tra qualche mese per verificare gli eventuali miglioramenti. «Il nostro obiettivo era creare un'occasione di dialogo tra le parti per trovare una soluzione», dice la presidentessa, Mary Gagliardi consigliera della Circoscrizione 5.

Scortati dalle forze dell'ordine, i cittadini di Madonna di Campagna sono stati accolti nella veranda di Nicola Stoianovic, 47 anni, che ha replicato alle accuse spiegando le dinamiche nascoste del campo. «Abito qui dall'87, quando lo hanno inaugurato. Anch'io e i miei figli respiriamo la stessa aria». Poi dice: «Quando accusate un no-

made dovete fare delle differenze. Chi brucia l'immondizia non siamo noi, ma quelli della prima fila». Il campo è una polveriera dove non è facile la convivenza tra le famiglie di origine serba e croata. Apparentemente sono divise su tutto. Dalla religione, ma anche sulle responsabilità dei roghi. Ma non sono così chiare. «Non tutti quelli della prima fila bruciano l'immondizia. Ma solo alcune famiglie» ha replicato Gighen, 20 anni, che appartiene all'altra fazione di strada Aeroporto.

Il campo è circondato dai cumuli di immondizia. «Quando diventano troppo alti i ragazzini gli danno fuoco. Ma ci sono anche gli italiani che scaricano i rifiuti. Lo sanno tutti, ma nessuno è mai stato punito». Sono state proposte anche alcune idee. Le telecamere potrebbero essere una soluzione alla mancanza di controlli, mentre si potrebbero aumentare il numero di cassonetti di immondizia. Quelli che ci sono non bastano.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Daniele, maestro e padre putativo dei bimbi stranieri di Porta Palazzo

FRANCESCA BOLINO

DANIELE Interdonato, 43 anni è il maestro della primaria Michele Lessona di Via Fiochetto a Torino, la scuola a più alta densità di non italiani: siamo intorno al 90 per cento. Come ha raccontato Benedetta Tobagi nel suo ultimo libro "La scuola salvata dai bambini" i «maestri maschi alla scuola primaria sono una vera rarità, rappresentano appena il cinque per cento del corpo docente. Eppure sono tutti uomini i maestri che hanno lasciato il segno nell'immaginario da don Milani a Mario Lodi e Marco Rossi Doria».

Daniele è nato a Torino e cresciuto in Borgo Vittoria, ma i genitori sono immigrati dalla Sicilia negli anni Cinquanta. Ha fatto il liceo psicopedagogico, il San Giuseppe che era in Piazza Vittorio ma che ora non esiste più. Allora si poteva accedere direttamente all'insegnamento, mentre oggi ci vuole una laurea. Poi si è iscritto a Lettere, ma mentre studiava, lavorava. «Ho girato parecchie scuole intorno alla fine degli anni Novanta. Dalla Tommaseo, alla Coppino e al Parini. Allora in un anno capitava anche di lavorare in 10 o 12 scuole. Oggi non succede perché usano il personale interno a causa dei ben noti tagli da parte del Miur» racconta.

La Michele Lessona è un enorme edificio giallo che si erge sopra il piazzale di deposito

degli autobus. E lì arrivano gli odori e le voci incessanti di Porta Palazzo. Daniele si racconta con molta serenità. E la trasmette. «Dopo le numerose esperienze formative in giro per le scuole, sono stato chiamato come alfabetizzatore in carcere alle Vallette. Era il 2005. Sono rimasto due anni. All'inizio ero preoccupato poiché non conoscevo quel mondo, ma è stata una tra le esperienze umane più profonde che abbia fatto. Insegnavo italiano a stranieri e italiani. In carcere per avere qualsiasi cosa, bisogna compilare molti moduli: saper scrivere

è questione di sopravvivenza». Poi, nel 2006 diventa maestro di ruolo 34 anni: è uno tra i più giovani. Ma grazie all'esperienza del carcere, ha già circumnavigato quel tratto di realtà complicata e difficile che è la società multietnica. A Torino la presenza di migranti è significativa: il 15,5 per cento della popolazione residente, sparsa in quartieri come San Salvario e Porta Palazzo che è appunto il bacino di utenza della scuola di via Fiochetto. Con il tempo, Daniele è diventato la figura di riferimento per i maschietti delle sue classi. C'è sempre stato lo stereotipo del maestro maschio con le bimbe in adorazione. Ma da alcuni anni la situazione è cam-

«Prima avevo insegnato nel carcere delle Vallette e lì ho capito cosa sia la società multietnica»

biata: la tendenza è opposta, sono i bimbi a cercare la figura maschile probabilmente a causa dei padri che sono assenti.

«Sono felice di insegnare qui. E' una piccola realtà. Nel 2005 c'erano 200 alunni e due sezioni. Oggi ne abbiamo 100. In 12 anni abbiamo perso la metà degli iscritti a causa dei flussi migratori e perché gli italiani scelgono di iscrivere altrove i propri figli. Se non gli piace l'offer-

«Sono scolari molto sensibili, se li critico per un compito fatto male entrano in crisi»

ta formativa, vanno altrove». Sono molte le etnie che Daniele accoglie in classe: rumeni, arabi, cinesi. Ma accade anche spesso che migrino altrove. Appena hanno qualche soldo, per esempio i rumeni, se ne tornano al loro paese. «Le famiglie inseguono il lavoro e i figli, a volte, devono seguire i genitori. Oppure accade che i padri debbano assentarsi spesso, per cercare lavoro, perché lo hanno

perso o perché hanno lasciato la famiglia per altre ragioni, o addirittura sono rimasti nei paesi di origine e i figli sono soli con le mamme che fanno quello che possono».

La mancanza del maschile, della figura paterna che Daniele in un certo senso si trova a sostituire comporta però molte difficoltà: questi bimbi sono molto sensibili. Per questa ragione, con il tempo, è diventato la figura di riferimento per i maschietti delle sue classi. «Quando, per esempio, dico loro che non hanno portato bene a termine un compito, entrano in crisi». In classe Daniele ha circa 17 bimbi. Uno però sta per andare via. Torna in Marocco perché il

papà ha trovato il modo per guadagnare qualche soldo facendo il taxista. «Peccato, perché lo abbiamo aiutato. Veniva da me anche per farsi consigliare su cose personali. Si fidava molto». In classe oltre a due cattedre (una per il maestro e l'altra per appoggiare materiali scolastici) e tre armadi c'è un poster con immagini di astronomia. Davvero curioso. «Sì, naturalmente abbiamo le cartine geografiche, ma io adoro il sistema solare e lo racconto a questi bambini perché li aiuta a ragionare». Anche loro così hanno la possibilità di avvicinarsi a concetti altissimi come il tempo e lo spazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA 4/3 p. xi

Lezioni di hip hop e radio contro la dispersione

STEFANO PAROLA

LE CLASSICHE ripetizioni non bastano: oggi la dispersione scolastica si combatte pure con l'hip hop, i corsi di fotografia o le lezioni per imparare a fare la radio. È la ricetta che hanno sperimentato 29 scuole di Torino, concentrate soprattutto in Barriera di Milano e nella zona di Porta Palazzo, attraverso il progetto "Giovani investimenti", sostenuto dalla Fondazione Crt e realizzato dall'Asai, l'Associazione di animazione interculturale, in collaborazione con una serie di soggetti.

Lo scorso anno l'iniziativa ha coinvolto 200 ragazzi, di cui oltre la metà di origine straniera. Gli studenti più a rischio di abbandonare la scuola sono stati supportati sia durante l'orario normale che dopo le lezioni: hanno fatto corsi per recuperare, hanno compiuto percorsi di orientamento, ma hanno pure sperimentato progetti educativi e "cantieri" artistici, frequentando ad esempio corsi di fotografia, di ballo, di musica. Il risultato? Il 94 per cento degli allievi delle medie coinvolti è stato promosso, così come ce l'ha fatta pure l'85 per cento degli studenti delle superiori che hanno partecipato.

«Abbiamo creduto e sostenuto que-



Un gruppo di allievi del "Bodoni-Paravia"

sto progetto innovativo, tanto da garantire il nostro contributo anche per la seconda fase», sottolinea Giovanni Quaglia, presidente della Fondazione Crt. "Giovani investimenti" continua infatti anche quest'anno, con altri 200 giovani coinvolti. A spingere l'ente di via XX Settembre è stato soprattutto questo aspetto: «Quando si lavora per

garantire a ragazze e ragazzi un percorso di crescita e di vita sano, si fa un vero investimento su coloro che non soltanto sono i nostri cittadini di domani, ma i nostri cittadini di oggi», dice Quaglia.

L'Università di Torino ha studiato l'esperienza per capire come renderla replicabile anche in futuro, una serie

di associazioni e cooperative hanno organizzato i laboratori, così come hanno fatto la loro parte gli istituti professionali Bodoni-Paravia e Beccari e il comprensivo Regio Parco, oltre naturalmente alle famiglie dei ragazzi coinvolti. Grazie a questo gioco di squadra è stato possibile dare un contributo nella battaglia alla dispersione scolastica, che però è tutt'altro che finita: «Oggi nella nostra regione lascia la scuola il 12,6 per cento degli studenti, una quota non lontana dal 10 per cento che ci viene richiesto dall'Unione europea,

In Piemonte oltre il 12 per cento dei ragazzi abbandona il corso di studi prima del termine naturale

ma che richiede ancora impegno», dice Gianna Pentenero, assessora all'Istruzione del Piemonte. Per Federica Patti, sua omologa al Comune di Torino, "Giovani investimenti" andrebbe esteso il più possibile: «Lavoreremo affinché non sia un caso isolato ma un modello per molte scuole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4/3

REPUBBLICA px1

RIMANGONO AL LORO POSTO PER UN ANNO ANCHE RIPÀ AL SAN LUIGI E MINOLA A NOVARA

Zanetta confermato commissario alla Città della salute

L'ufficializzazione potrebbe arrivare già con la giunta di lunedì mattina. In caso di ritardo la settimana successiva. Ma fra piazza Castello e corso Regina, sede dell'assessorato alla sanità, la decisione sembra ormai presa e nel mondo dei camici bianchi i rumors si sono moltiplicati negli ultimi giorni. Tutti e tre i direttori generali della sanità che scadono a fine marzo dovrebbero essere riconfermati nel ruolo di commissari: Gian Paolo Zanetta alla Città della Salute, Mario Minola all'ospedale di Novara, Franco Ripa all'ospedale San Luigi di Orbassano.

Una fiducia rinnovata per

un anno: nel 2018 la situazione dei tre sarà livellata su quella di tutti gli altri direttori generali di ospedali e aziende sanitarie. Per tutti è prevista una verifica dopo i primi tre anni di attività alla guida delle aziende sanitarie e degli ospedali piemontesi.

La scelta dell'assessore alla sanità Antonio Saitta pare dunque quella della continuità. In particolare nel ruolo strategico della super azienda ospedaliera universitaria torinese, che è anche stazione appaltante e pedina fondamentale nell'elaborazione del percorso verso il nuovo Parco della Salute di Torino, il polo sanitario che dovrebbe



MANAGER

Zanetta ha una lunga esperienza come manager della sanità piemontese

nascere sull'area della ex-Fiat Avio.

Ma in corso Bramante non saranno soltanto le poltrone dei direttori generali ad essere oggetto della fibrillazione generale che in questi giorni coinvolge i quattro ospedali dell'area sud di Torino. Con il direttore generale Zanetta scadono anche il direttore amministrativo e il direttore sanitario. Quest'ultimo, Maurizio Dall'Acqua, sarebbe riconfermato, mentre la direttrice amministrativa Andrea Bossola, arrivata all'età della pensione, non può proseguire. A meno che l'assessorato decida anche per lei un ruolo da commissario. Se così

non fosse, secondo quanto si riporta nei corridoi e nei reparti delle Molinette, Bossola potrebbe essere sostituita da Francesco Arena, in arrivo da Alessandria, dove ricopre il ruolo di direttore amministrativo al fianco di Giovanna Baraldi. Il posto di Bossola sarebbe potuto andare alla responsabile della direzione "acquisti, servizi, noleggi e lavori" Franca Dall'Occo. Non pare tuttavia che sarà questo il suo prossimo incarico. La sua destinazione potrebbe essere il San Luigi di Orbassano, o l'ospedale di Alessandria. In uno scambio con Arena.

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA